



LA VITA

LA VITA

LA GIOVINEZZA



Biagio Marin nacque il 29 giugno 1891. Nei primi anni di vita, rimase orfano di madre e venne allevato dalla nonna paterna.

A nove anni iniziò gli studi a Gorizia, dove frequentò in seguito il Ginnasio di lingua tedesca, completando gli studi superiori a Pisino d'Istria.

Nel 1911 si recò a Firenze, dove ebbe modo di frequentare l'ambiente letterario de "*La Voce*", la più famosa rivista dell'epoca, in cui si riunivano le più diverse forze intellettuali convinte che la letteratura fosse un impegno completo e un dovere morale.

Dopo solo un anno, Marin lasciò il capoluogo toscano per recarsi a Vienna, dove si iscrisse all'università e studiò filosofia.

In questo periodo, Marin pubblicò la sua prima raccolta di poesie in dialetto gradese, "*Fiuri de tapo*" (1912).



Dopo due anni di permanenza nella capitale viennese, Marin tornò a Firenze, dove si fidanzò e successivamente si sposò con Pina Marini.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, nonostante fosse cittadino austriaco, si arruolò nell'esercito italiano appena il Regno d'Italia entrò nel conflitto.

Al termine della guerra, a cui però Marin non partecipò attivamente perché costretto a soggiornare in un sanatorio in Svizzera, il poeta completò i suoi studi di filosofia all'Università di Roma.

LA MATURITA'

La vita lavorativa di Marin fu alquanto inquieta:

- Dopo la laurea, insegnò filosofia e pedagogia in una scuola di Grado, ma il suo particolare metodo d'insegnamento lo portò ad avere diversi contrasti con il clero locale, tanto da decidere di lasciare la cattedra;
 - Dopo un breve periodo in cui lavorò come ispettore scolastico, nel 1921 fu assunto all'Azienda di soggiorno di Grado, nella quale vi resterà come direttore per circa 14 anni;
 - Nel 1938, lasciò la direzione dell'Azienda di soggiorno per trasferirsi a Trieste e riprendere l'insegnamento;
 - Alcuni anni dopo, lasciò definitivamente l'insegnamento per diventare bibliotecario alle Assicurazioni Generali.
-

All'ascesa del nazismo, Marin vide il nuovo movimento politico con estrema fiducia, convinto che fosse l'unica forza che potesse contrastare il bolscevismo.

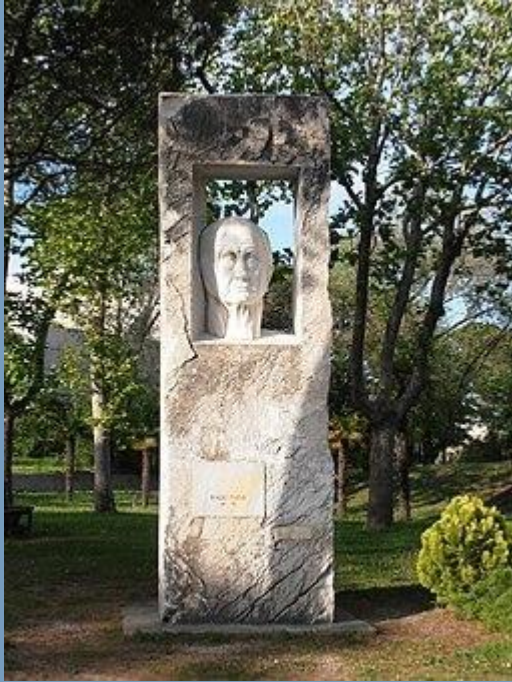
Tuttavia, durante la Seconda guerra mondiale, la scoperta dell'esistenza della Risiera di San Sabba e soprattutto la morte del figlio Falco sul campo di battaglia lo portarono ad un profondo sconforto.

Finita la guerra, Marin decise di pubblicare le sue poesie, che fino ad allora erano note solo ad una ristretta cerchia di persone. Nel 1951 uscì la prima edizione de *"I canti de l'isola"*.

GLI ULTIMI ANNI

Nel 1966 Marin venne contattato dal poeta abruzzese Ottaviano Giannangeli, che lo convinse a prender parte alla giuria del Premio Nazionale di Poesia Dialettale Lanciano, di cui sarà membro fino ai primi anni settanta.

Nel 1970 decise di pubblicare tutte le poesie che aveva scritto fino a quel momento in un'edizione ampliata de *"I canti de l'isola"*.



Nel 1978, dopo il suicidio dell'amato nipote Guido e la morte della moglie Pina, le sofferenze emotive e il decadimento fisico iniziarono a pesare sul poeta, che, in pochi anni, divenne sordo e parzialmente cieco.

Ciononostante, continuò con la poesia e fece pubblicare le sue ultime tre raccolte: *"Nel silenzio più teso"* (1980), *"Poesie"* (1981), *"La vose de la sera"* (1985).

Marin morì a Grado nel 1985.

LA POETICA

LA POETICA

Sin da giovane è rimasto affascinato da ogni aspetto della sua terra, dal mare, ai suoi colori, ai suoi abitanti; tanto da utilizzare il **dialetto gradese** come strumento espressivo proprio della sua poetica.

"L'isola di Grado - un lido tra le foci dell'Isonzo e quelle del Tagliamento - era abitata da una piccola comunità di pescatori di mare e di laguna. Accanto ad essi, pochi artigiani per le estreme necessità della vita. Vita povera e perciò linguaggio povero, e forse, rozzo, ma pregnante. In quel mondo, proprio nel momento in cui stava per uscire dall'isolamento e quindi finire, io sono nato e cresciuto. Mondo umanamente povero, ma di vasti orizzonti di mare e di cielo che, nell'infanzia, io vissi con violenza. Il suo possesso doveva significare **possesso della parola per esprimerlo**; perciò il linguaggio della mia gente si fuse e confuse per me con esso, in unica realtà".

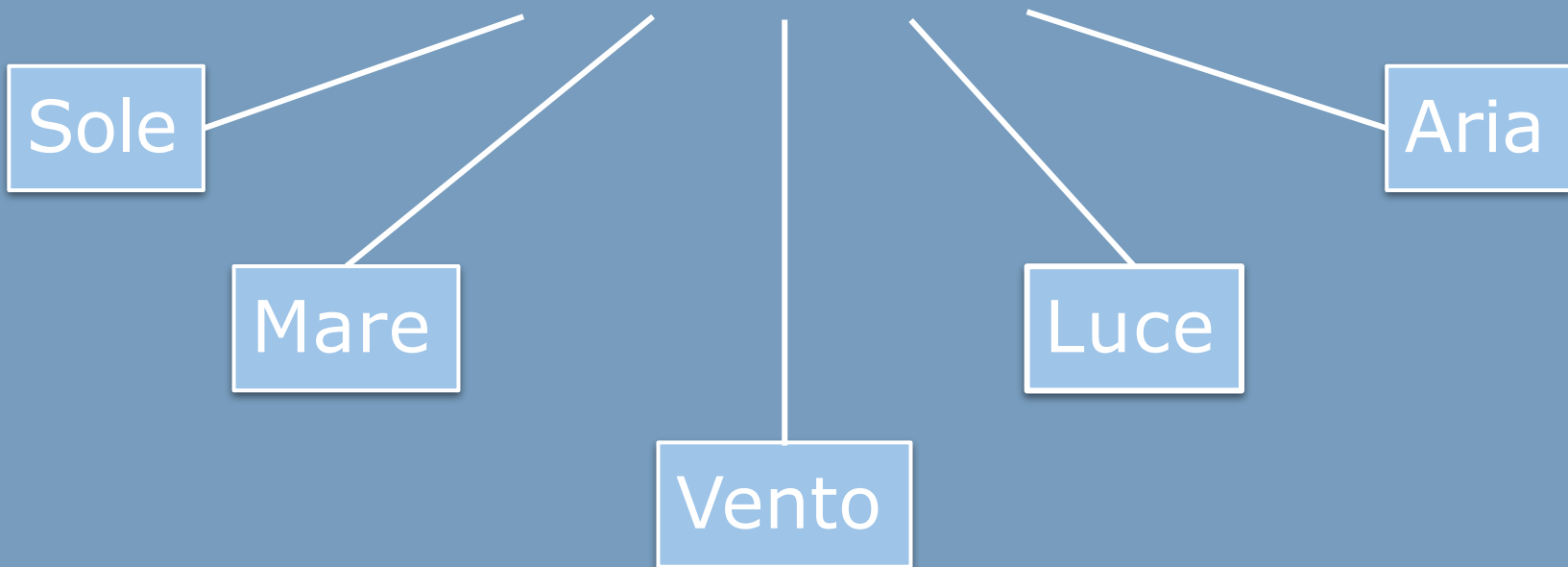
-
- **Pochi temi fondamentali**
 - **Capacità evolutiva**
 - **Sentimenti genuini ed intensi**
 - **Lingua essenziale e concreta**
-

Dipinge la natura come una creatura viva portatrice di serenità, pace e gioia. Registra le sensazioni più segrete con una spiccata **musicalità** espressiva.

“Là che nessun più vive tu fiurissi, / radise in aqua e verde arioso in sielo „

“E in casa el sol sui paviminti siti / de abeto, dolse soto 'l passo nuo „

Parole ricorrenti



Tra i contenuti frequenti possiamo individuare **persone** provenienti da ogni fascia di età dai quali emerge un mondo umile ma dignitoso che dimostra l'attaccamento di Marin alla propria gente e alle sue consuetudini.

Pur cogliendo l'aspetto solare del mondo, esaltandolo nelle sue poesie, rimane viva in lui la consapevolezza della **morte**, assieme ai dolori e alle tristezze che ne derivano.

"...i passa in tel caligo / i tanti morti de la nostra zente „

La maggior fonte di dolore per il poeta è sicuramente la **morte del figlio Falco** sul fronte sloveno, ricordandolo con parole asciutte e toccanti, che restano colme di sofferenza anche dopo molto tempo.

*" Figio, tu, morto / da tinpi za lontani, / me vivo
incora zurni vani / in barca che no riva in porto „*

Metrica

Quartine rimate, principalmente endecasillabi, settenari, senari e quinari.

Col trascorrere del tempo si può osservare una **contrazione del verso**, indice di una ricerca di purezza ed essenzialità espressive.

Particolarmente vera per la sua poetica della vecchiaia, è la prefazione di Pier Paolo Pasolini al libro di Marin *“La vita xe fiama”* in cui scrive:

“La selettività del linguaggio di Biagio Marin è in funzione di un ambizioso ingrandimento: fare di Grado il cosmo. „

Non aderisce ad alcun movimento poetico del Novecento e conserva sempre un canto limpido, puro, fresco e sempre più interiorizzato. Tende all'autoanalisi e al diretto e assiduo colloquio con Dio, elevando il tono e assumendo la forma della preghiera.

“ El silencio del Dio gera sul dosso „

“ E son preghiera / che va liserà / in alto a Dio... „

Cansoni piccole

canson! piccole

*Paese mio,
picolo nío e covo de corcali,
pusà lisiero sora un dosso biondo,
per tu de canti ne faravo un mondo
e mai no' finiravo de cantâli.*

*Per tu 'sti canti a siò che i te 'ncorona
comò un svolo de nuòli matutini
e un solo su la fossa de gno nona
duta coverta d'alti rosmarini.*

In questi primi versi, divisi in due quartine, Biagio Marin parla di Grado, nato su una piccola isola e nido di uccelli marini. Cerca di dimostrare l'amore che ha per il suo paese, dicendo che scriverebbe per lui senza limite, per far sì che venga incoronato da essi.

Paese mio.
piccolo nido e covo di gabbiani, A
posato leggero su di un dosso biondo, B
per te di canti ne farei un mondo B
e mai non smetterei di cantarli. A

Per te questi canti, perché ti incoronino C
come un volo di nuvoli mattutini D
e uno solo sulla fossa della nonna mia C
tutta coperta di alti rosmarini. D

*Per lestràe
solesàe
bon odor xe de viole.*

*El gno cuor
'na canson
canta sensaparole*

Per lestrade
soleggiate
c'è buon odore di viole.

Il mio cuore
una canzone
canta senza parole.

A

A

B

C

D

B

Lo schema metrico di queste due terzine è difficile da definire uno schema.
I due gruppi sono legati dalla stessa sillaba finale, ma nel secondo gruppo non è presente rima alcuna.

*La morte la me dise
che la xe un'ilusion;
ma un svolo de silise
rasenta un barcon.*

*Mámola, boca bianca,
ma rii, ma rii, ma canta,
ch'el cuor el se spalanca
in 'sto raggio de sol.*

La morte mi dice
che è un'illusione;
ma uno svolo di rondini
rasenta un balcone.

Fanciulla, bocca bianca,
ma ridi, ma ridi, ma canta,
ché il cuore si spalanca
in questo raggio di sole.

A

B

A

B

C

D

C

E

In queste due seguenti quartine notiamo riferimenti alla morte, ricorrenti nella poesia di Marin.

Allo stesso tempo il poeta coglie una nota solare, incoraggiando a ridere ed essere felici. Lo schema metrico è individuabile nella forma ABAB CDCE.

*Breve istàe de San Martin
che tu va basando muri,
perché morti xe za i fiuri,
co' la boca d'oro fin;*

*breve istàe che tu carissi
le ilusion in fondo ai cuori,
e la morte coi to ori
tu coverzi, e i to caprissi;*

Notiamo altre due quartine con schema ABBA CDDC, che ancora una volta ricalcano lo stile particolare di Biagio Marin, che non sempre accomoda le sue opere a schemi metrici definiti e conosciuti.

Breve estate di San Martino
che vai baciando i muri,
perché morti son già i fiori,
con la bocca oro fino; A
B
B
A

breve estate che accarezzi
le illusioni in fondo ai cuori,
e la morte con i tuoi ori C
D
D
C
e con i tuoi capricci nascondi;

*va da ela a consolâla,
che 'i xe morto 'l fantulin,
e la pianze e la se 'mala,
bele istàe de San Martin.*

va' da lei a consolarla,
ché le è morto il fantolino,
e lei piange e lei si ammala,
bella estate di San Martino.

A
B
A
B

Lo schema metrico di quest'ultima quartina è un normale ABAB.

Prendendo in considerazione la poesia nel suo insieme, lo schema metrico è il seguente:

ABBA CDCD EEF GHF ILIL MNMO PQQP RSSR TPTP

È evidente come il poeta non rispetti alcuno schema noto. Prendendo in considerazione i le strofe a gruppi di due (o di tre nel caso delle ultime quartine), si possono considerare quasi poesie diverse e a loro stanti.

PROGETTO «ADRIATICO. POETI E SCRITTORI RACCONTANO STORIE DI MARE»

Promosso dall'organizzazione di volontariato
culturale Radici&Futuro di Trieste-a.s. 2020/21

Realizzato dalla Classe 5F del Liceo Oberdan di
Trieste con la Prof.ssa Francesca D'Alfonso
Referente progetto la Prof.ssa Silvia Spreafico

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

«*MARIN. POESIE*» a cura di Claudio Magris e Edda Serra, ed. Garzanti

IL PIACERE DEI TESTI di Baldi, Giusso, Razzetti e Zaccaria

Siti internet
